

CAPITOLO VI

Tutti e quattro si ritrovarono nel solito ristorante presso via Cavour e sembrava che, al di fuori di Binni, non avessero una gran voglia di parlare. Renzo stava sottolineando quanto fosse difficile per gli occidentali comprendere la cultura islamica dato che, al contrario di ciò che si ignora del tutto, dell'Islam ognuno di noi aveva vaghe reminiscenze, frutto per lo più di superficiali studi scolastici o di "sentito dire". Negli ultimi anni poi le continue ondate di extracomunitari nei paesi ricchi avevano accresciuto la cultura del "sentito dire". Malgrado la poca partecipazione degli altri tre, Binni continuava a parlare:

- Siamo ormai alla fine della cultura euro-centrica, di quella cultura che ha ereditato dai Greci la capacità di cogliere in ogni evento l'aspetto razionale, ponendo in secondo piano quegli aspetti religiosi e metafisici che sono tuttavia alla radice anche della nostra cultura...-

Prisco intervenne per fermare quel fiume in piena:

- Renzo perché non parliamo di cose più leggere ? In questo momento non credo che alcuno di noi abbia voglia di filosofeggiare sull'Islam -.

Celli con tono ironico aggiunse:

- Si sta allenando per tenere delle lezioni alle nostre forze dell'ordine, che ben presto dovranno sapere tutto sulla civiltà islamica -.

La sdrammatizzazione del discorso ebbe il suo risultato. Binni passò ad argomenti meno impegnati:

- Luigi, stasera c'è un incontro a casa mia perché non vieni ? Così faresti felice Anna e rivedresti qualche vecchio amico. Se volete venire anche voi... - disse rivolgendosi a Paolo e Patrizia.

Patrizia declinò subito l'invito, mentre Paolo fu più cortese e addusse motivi di servizio.

- Abiti sempre a via Asmara? - chiese Luigi sorvolando sul rifiuto degli altri due;

- Sì, sempre allo stesso posto. Ti aspettiamo per le venti e trenta - concluse Renzo.

Finirono di mangiare cercando di dimenticare la convulsa mattinata; ad un certo punto il cellulare di Patrizia cominciò a suonare e la donna dopo aver letto sul display il numero del chiamante si alzò da tavola e si recò verso l'uscita. L'azione riportò una certa tensione tra i commensali che la guardarono con impazienza. Appena terminata la telefonata la dottoressa Lauria tornò a sedersi e si rivolse soprattutto a Luigi:

- Hanno appena finito gli interrogatori degli orientali arrestati. La tua amica ha fatto un figurone. Ha aiutato il mio collega a sbrogliare la matassa. Abbiamo potuto trasformare il fermo in arresto perché tra di loro molti avevano dei precedenti ed alcuni erano senza permesso di soggiorno -.

Intervenne nel discorso Binni:

- **Ma Luigi non vi aveva detto quanto fosse in gamba Silvia? Pensate che in Cina loro due erano i diplomatici più attivi fra gli occidentali. Erano perfino nelle grazie del KGB -.**

Luigi cercò di cambiare argomento chiedendo a Patrizia che cosa intendesse fare adesso con l'interprete del drago rosso. La donna gli rispose che dopo questo bel colpo pensava di andare a trovare nuovamente il cinese recluso a Rebibbia per incastrare anche il gruppo rosso.

- **Ti va bene venerdì mattina, Luigi. Così stavolta incastriamo anche l'interprete -.**

- **Per me va benissimo ma cercate di non fargli subodorare la trappola. Mi è sembrato un uomo furbo -** concluse Prisco.

Usciti dal locale i quattro si divisero. Celli e Lauria, dopo i saluti di rito, si avviarono verso la macchina mentre Binni e Prisco rimasero alcuni minuti davanti al ristorante.

- **Io torno in ufficio, vuoi venire con me?** - chiese Binni;

- **No grazie, vado a casa a ripassare la Storia e la Geografia. Ci vediamo alle 20.30 da te. Piuttosto guarda se riesci a rimediarmi una macchina del Ministero, naturalmente senza autista. Cerca poi di sforzarti un po' e di fare mente locale sull'eventuale data dell'attentato, spulcia il tuo archivio cerebrale. Ci dovrà pur essere un particolare giorno di settembre che sia abbastanza importante per i terroristi -.** Concluse Luigi allontanandosi lentamente.

- **Se te la vieni a prendere, te la posso fare avere anche subito -** replicò Renzo.

- **Vengo domani a prendermela, grazie. Ci mettiamo d'accordo stasera. Ciao -** chiuse Luigi.

Prima di tornare a casa Prisco si fermò in un'edicola di piazza Bologna. Non sapeva neanche cosa stesse cercando. Guardò alcune riviste ma a parte la storia del vescovo Milingo, che si era pentito del suo strano matrimonio, nessuna notizia sembrava essere degna di attenzione; o almeno niente di quello che vedeva lo aiutava a mettere ordine nel suo caos mentale, provocato dalla minaccia dell'attentato. Era turbato per la leggerezza dei servizi anglo-americani, che secondo lui non davano gran peso alla segnalazione.

Entrato in casa non si sentiva tranquillo. Conosceva troppo bene Nua Dalib per sottovalutare il suo avvertimento. Non si sarebbe mai consegnato alla polizia se non fosse stato sicuro di avere a che fare con un vero pericolo, minacciato dall'organizzazione dell'Altezza. Egli stesso aveva falsificato i documenti dei terroristi e la sua esperienza nel mondo del crimine gli aveva rivelato la gravità del momento. Luigi era sempre più convinto che non avrebbero dovuto sottovalutare le rivelazioni di Nua.

Assorto nei suoi pensieri non aveva notato i tre grossi bauli infilati nello stanzino alla destra dell'ingresso e solo la porta aperta della piccola stanza lo fece tornare sui suoi passi. Il vederli lo tranquillizzò. Avere con sé le proprie cose crea uno stato di sicurezza. Finiva così lo stato di precarietà dei primi giorni romani e veniva reciso quel lungo legame esistenziale con l'Oriente. Aprì immediatamente uno dei grossi bauli e ne trasse alcuni raccoglitori. Tolta una cartella gialla si

recò nel salone e si sedette sul divano viola senza neanche togliersi la giacca. Sulla facciata c'era scritto: *Terror 2000. The future face of Terroris*. Era uno studio condotto dal Forecasting International, una organizzazione di studi di Washington presieduta da Marvin Cetron, esperto di terrorismo internazionale, su richiesta delle istituzioni più importanti degli USA: CIA e Pentagono. Lo studio evidenziava una lista di bersagli statunitensi nel mirino dei terroristi; a New York: l'Empire State Building, la Statua della Libertà, il World Trade Center, il palazzo dell'ONU e il ponte di Brooklyn; a Washington: il Pentagono, Capitol Hill e la Casa Bianca.

Inoltre Los Angeles, Chicago e San Francisco potevano essere bersagli interessanti per i terroristi. Nel resto del mondo venivano individuati il Big Ben a Londra, la Torre Eiffel a Parigi ed il Vaticano a Roma. Lo studio non escludeva il rischio per le metropolitane di Parigi, Londra, Tokyo, New York e Washington. A conferma della validità dello studio, poco tempo dopo la sua uscita si era verificato l'attentato con gas nervino nella metropolitana di Tokyo.

Secondo l'esperto un ruolo determinante era la questione mediorientale dove gli USA, alleati di Israele, erano malvisti da tutte le organizzazioni terroristiche islamiche.

Mentre stava rimuginando sul dossier squillò il telefono di casa. Luigi si stupì, era la prima volta che squillava da quando era tornato a Roma; si era quasi dimenticato di averlo, abituato come era ad usare il cellulare. Si alzò dal divano viola e si trasferì nella sala da pranzo attigua, divisa da un archetto. Alzò il ricevitore e sentì la voce del dottor Salviati:

- **Salve Prisco, sono Salviati -**,

- **A cosa devo...**- rispose Luigi turbato; Salviati riprese:

- **Il generale Frosio mi ha dato il tuo numero e mi ha detto di metterti al corrente della riunione di venerdì pomeriggio. In quella occasione valuteremo i dati ottenuti dalle intercettazioni dei terroristi più caldi. In particolare la famosa riunione del 9 marzo a Milano. Avverti tu Binni di esserci. L'incontro è alle 17.30 in via Cola di Rienzo dove sei venuto oggi -**

- **Qual è il motivo della nostra presenza?** - chiese Luigi titubante.

Salviati rimase in silenzio qualche istante poi esclamò:

- **Prisco, non sono io che decido chi partecipa alle riunioni, sembra che Frosio, e la Vitali soprattutto, vi vogliono -**

Luigi avvertì l'ironia finale dell'uomo della Digos ma fece finta di niente:

- **D'accordo, non mancheremo** - e chiuse la telefonata.

Ancora in piedi davanti al telefono si ricordò che doveva andare a cena da Renzo; guardò l'orologio, si stava facendo tardi. Il telefono squillò di nuovo. Luigi sorrise pensando a quanti avevano il suo numero che lui invece non ricordava più. Alzò il ricevitore:

- **Luigi, sono Patrizia. Hanno convocato anche te per venerdì? -**

- **Ciao, sì e anche Binni. Ma io non ero tornato in Italia per occuparmi di un'inchiesta sulla mafia cinese? Ma tu e Celli che c'entrate con il terrorismo islamico?** - Luigi cominciava a confondere i ruoli delle persone.

Patrizia spiegò che insieme a Celli avevano collaborato qualche mese prima con la Digos e con il pubblico ministero Ambrogi di Milano per stanare alcuni probabili terroristi che si erano rifugiati all'Esquilino:

- **Probabilmente in alto pensano che anche Paolo ed io siamo come te e Binni** - disse la dottoressa Lauria divertita e aggiunse:

- **Venerdì mattina ricordati che abbiamo il nuovo interrogatorio con quelli del Drago rosso. Pensa che bello, ci dovremo sopportare tutto il giorno -.**

Luigi non replicò e chiuse la telefonata con un semplice saluto.